

# Assedio a mani alzate

26/10/2005

MATTEO BARTOCCI  
ROMA

**U**n corteo immenso, determinato, pacifico e radicale. I centomila studenti e ricercatori precari che hanno invaso Roma hanno raggiunto tutti gli obiettivi della vigilia. Compreso, e non era affatto scontato, un assedio lunghissimo e no violento alla camera dei deputati. «E' una giornata memorabile, che non si era mai vista - dice esausto Peppe Allegri prima dell'assemblea del movimento, notturna, alla Sapienza - le facoltà occupate dagli studenti e dai ricercatori insieme agli studenti medi hanno paralizzato la città e 'verbalizzato' sonoramente il loro dissenso all'assemblea parlamentare».

Di fronte a Montecitorio cose così non si erano mai viste. Per ore gli studenti hanno bloccato la piazza, cantando addossati alle transenne, discutendo con i deputati, negoziando per ogni istante con i responsabili delle forze dell'ordine. Senza mai cedere per un minuto. Qualcuno dalle finestre circostanti cala con delle corde bottiglie piene d'acqua. La risposta è pronta: «Butti la pasta, signora». Dietro le transenne Dario, di sociologia, ci dà dentro con il megafono. L'assedio al «palazzo» è completo, da via del Corso alle vie laterali si vedono ovunque giovani con le braccia alzate. Erano arrivati alla spicciolata tra i vicoli di Roma dopo il rigido divieto della questura al proseguimento del corteo. Per ore e ore non vola neanche un pezzo di carta. Ma la stanchezza è tanta e il caldo romano ci mette del suo.

Tanti parlamentari dell'Unione presidiano la piazza dopo le provocazioni di An, al posto giusto al momento giusto, alternano la presenza in aula con il dialogo all'esterno. Il dentro e il fuori per una volta si confondono. In prima fila, tra gli altri, l'«ubiquo» Paolo Cento, Giovanni Russo Spena, Pietro Folea e Francesco Martone. Finché dalla camera Fabio Mussi (Ds) chiede di distribuire bottigliette d'acqua a manifestanti e poliziotti. La «catena» è ordinata: commessi con il fiocco tricolore, deputati, uomini della Digos, tutti a passare l'acqua al vicino, chiunque esso sia, non prima, per carità, di aver tolto il tappo come si fa allo stadio.

A metà pomeriggio arriva il sottosegretario all'istruzione Valentina Aprea, fa l'ambasciatrice, chiede agli studenti se una delegazione è disposta ad incontrare Letizia Moratti. La risposta è la stessa di questi ultimi due anni: «Solo se ritira la sua riforma». Aprea ride. Ha un passato da preside e quando vede Piero Bernocchi dei Cobas vicino le transenne ha un sussulto: «Ma che c'entri tu, tu sei della scuola!». Bernocchi trasecola: «Appunto». Ma non c'è tempo, incassato il logico rifiuto il sottosegretario torna a palazzo. Uno studente di liceo però fa in tempo a intercettarla sui gradini: «Scusi onorevole ma perché non parla con noi?». «Ma scusa, tu sei uno studente della scuola». «Sì, appunto». «E allora con te parleremo dopo, oggi parliamo solo con i ricercatori». Niente, le «filere del sapere» non possono incontrarsi sotto gli occhi di un governo che non vede la vera novità dell'assedio di ieri: la solidarietà dai sedicenni già «morattizza-

Gli studenti circondano per ore e ore il palazzo di Montecitorio. Un presidio determinato, scanzonato e non violento. La Camera offre l'acqua, i giovani il gelato. E c'è perfino chi trova lo spirito per pulire la piazza.

Nonostante il sì al ddl i manifestanti esultano: «Giornata memorabile, abbiamo vinto»

ai ricercatori in via di estinzione.

Polizia e carabinieri in tenuta antisommossa presidiano il palazzo. Se la crisi della democrazia e della rappresentanza ha un volto, eccolo servito. Insieme al corteo aperto da uno striscione senza nessun riferimento alla ministra ma tutto politico: «Il nostro tempo è qui e comincia adesso».

Gustavo Selva, attemptato deputato di An, pretende di andare in mezzo agli studenti. Prova ad aggirare le transenne ma gli viene impedito il passaggio. Dopo un po' scantona in una via laterale ma niente, bloccata anche quella. Allora si impunta: «Voglio un gelato». Il bar è a due passi, gli studenti tentano un dialogo ma il deputato non demorde. La Digos inizia ad agitarsi.

Gli studenti allora offrono a Selva un mega con cioccolato e panna. L'onorevole non accetta e il gelato si scioglie tra gli anfibi dei carabinieri. «Il nostro gesto ha un valore simbolico - insistono i ragazzi - e lei lo deve rispettare». «Ma mi avete minacciato», dice Selva. «Nessuna minaccia, le abbiamo solo chiesto di fare un'altra strada. Se

vuole ci calpesti pure. Che cosa le costa cambiare strada?». L'impasse rimane. Dentro la camera filtra il rumore della piazza. Nel cortile i deputati che fumano si lamentano di un centro città bloccato, per una volta, anche per loro.

Il tempo di spostarsi a piazza Colonna e la prima carica, a freddo, gela tutti. I responsabili di piazza, che da ore sono costretti a emigrare da un vicolo all'altro, si imbuffaliscono con i loro uomini. Nonostante tutto gli studenti trovano lo spirito per pulire la piazza dai rifiuti della lunga giornata.

La maggior parte, verso le 19, sciamano verso la Sapienza. I tanti venuti da fuori tornano alla stazione Termini. Tutti i pensieri però sono rivolti a quel palazzo sordo, chiuso. In 200 aspettano il voto definitivo. Sono disposti a fare un presidio notturno davanti al parlamento. Il rapido sì di Montecitorio li gela. Quando vedono i deputati che escono al termine delle votazioni la risposta è la stessa che si è sentita per tutto il giorno: «Vergogna! Questo governo fa le leggi per conto suo e aiuta i ricchi. Ci riprenderemo i nostri diritti».

DALLA PRIMA

Leggi che informano di sé la ricerca - quel che ne resta - e pretendono di governare i saperi riducendoli a pura merce. Non è un caso che alla protesta che cresce nelle scuole e nelle università occupate si stia collegando la rabbia del mondo della cultura. Le une e l'altra sono penalizzate dalla deregulation e dai tagli imposti dalle finanziarie degli ultimi anni.

La destra ha denunciato l'«aggressione squadristica» che si sarebbe verificata ieri a Roma. Ha ragione. Peccato che l'aggressione squadristica sia stata opera loro: che disgusto vedere deputati di An incitare i poliziotti a caricare studenti a braccia alzate e volto scoperto. Che pena vedere una polizia sbandata, un caposquadra che obbedisce al suo superiore che invita alla calma e un altro caposquadra che obbedisce all'onorevole nazionale alleato, partendo alla carica di ragazzi e fotografi.

La repressione non fermerà questo movimento. Ma questo movimento, orgoglioso della sua preziosa autonomia, potrà fermare la controriforma morattiana? Non da solo, certamente. Ma gli altri, i presunti alleati naturali di chi si batte per uno dei principali pilastri della democrazia del paese, dove sono? Dove sono i sindacati, dov'è l'Unione? Quali forze pensano di portare in campo e, soprattutto, come intendono dare un segno di netta discontinuità alle loro politiche sulla scuola, sulla cultura, sulla ricerca?

Una cosa è certa: se, una volta cambiata la guida del paese, il centrosinistra rinunciava a operare quella radicale discontinuità che le piazze e le scuole occupate domandano, non avranno sconti dai ragazzi che ieri, a sorpresa, hanno occupato Roma.

(Ioris campetti)

## Reazioni poco onorevoli

Cdl iraconda, Unione solidale: ma erano tutti sotto accusa

COSIMO ROSSI

«Volevo andare da Giolitti per prendere un gelato dato che non ho pranzato, ma mi è stato impedito», suona l'onorevole lamento di un deputato del centrodestra nei confronti dei «facinorosi» che per un giorno hanno turbato il coma parlamentare. Giolitti è lo storico bar nel vicolo che costeggia Montecitorio: una fila di quattro vetrine e tavolini frequentatissimi dalla nomenklatura (mitiche le cospicue di gelato che si concedeva Bettino Craxi con cozzazzo al seguito) e dai turisti. Come il resto dell'area

Si accende l'aula di Montecitorio

grazie alla protesta studentesca. Maggioranza a testa bassa contro l'assedio. L'Unione solidarizza, ma senza capire che il messaggio era per tutti

intorno alla camera, ieri il caffè era ai margini dell'assedio mosso dagli studenti stufo della letargia.

Assedio vincente, per quanto sia stato respinto con perdite: approvata la riforma Moratti e malmenato qualche manifestante. Ma è bastato quel susulto rispetto alla mordacchia imposta in un decennio di riforme mortificanti per cogliere alla sprovvista il palazzo. Tanto da lasciare andare la destra la meglio del suo eloquio gestuale - dal dito medio della Santanchè al «vi facciamo un culo così» rappresentato tra le mani di La Russa - e da spingere il centrosinistra alla riscoperta del conflitto. Fino a far pervenire una salubre «solidarietà» nei confronti dei manifestanti anche da parte di settori di provata cultura liaco-riformista, come dice senza fare inutili distinguo il socialista Enrico Boselli.

A pochi, del resto, sfugge che la protesta oggi bersaglia la destra ma prende spunto dalle riforme dell'Ulivo: dall'immisericordioso travestito da efficienza del cosiddetto «3+2», da un sapere concepito come accumulazione e scambio di «crediti» tanto onerosi quanto costano le iscrizioni ai corsi. Una martingala per piegare le teste solo sulle risposte ai «test» che si è spezzata quando Letizia Moratti l'ha irrigidita al punto di inimicarsi anche il corpo docente.

Lo scossone alla sonnolenza del parlamento non poteva giungere che da fuori, dato che è sempre alla legislatura dell'Ulivo che si devono regolamenti parlamentari in grazia dei quali la dialettica è ridotta alla prevaricazione della maggioranza e del governo sulle minoranze. Se dunque nel corso dell'esame del provvedimento la ministra ha pervicacemente il suo miglior profilo da sfinge alle opposizioni che le contestavano la sordità al dialogo, l'aula si è potuta accendere almeno rispetto alle proteste.

Il Ds Lolli punta il dito contro i gestacci di An «che rischiano di acuire lo scontro». Fischi e insulti dai banchi della destra. Si agita il nazional-alteato Donato La Morte, e Lolli lo punzecchia sul cognome. «Non ne ha colpa come non ne ho colpa io che mi chiamo Casini», dice il presidente per stemperare il clima ma senza riuscire a far sorridere i banchi di An. La bagarre non teme bassezze. Gli sputi alla macchina del ministro Calderoli si infiammano come moltov; il parapiglia contro i parlamentari di destra diventa lesione alla sacralità del parlamento. Registrando *Porta a porta*, Fini parla di «episodi inquietanti»: va giù duro, ma a differenza dei suoi collonelli non ricorre al vecchio armaamentario. Anzi, assume il dispregiativo «squadrista», che a suo dire sarebbe stato affibbiato a un'analoga manifestazione di destra. Se non altro perché, pur facendo molti distinguo, neanche i giovani di An scomunicano la contestazione alla riforma.

In aula continua lo show. Il leghista Rossi fa rozza ironia sull'«incivile trattamento» riservato agli studenti «ai quali i commessi stanno distribuendo bottiglie di acqua minerale». La Russa si dice invece «meravigliato da questa opera di samaritani non necessaria». Chiamato in causa, il Ds Fabio Mussi, che da vicepresidente della camera ha la delega alla sicurezza, rivendica il gesto di distensione verso manifestanti e forze dell'ordine. Su una camionetta, alcuni celerini che seguono in tv bofonchiano inviti poco garbati rivolti a Mussi. Verso sera la riforma ottiene un via libera dal sapore revanscista, condito di accuse a Prodi e all'Unione alla mercé dei contestatori. L'Unione si oppone fiera, ma forse senza capire di essersi opposta in primo luogo a se stessa. E di aver più bisogno che mai di quei contestatori.

PORTO S. GIORGIO

DIBATTITO: «Alterazioni»

con MARCO FERRARI  
e ROBERTO MARINO

Introduce: ALESSANDRO  
FULIMENI (Coll. del Fg